



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 15 maggio 2023

Lunedì della VI settimana di Pasqua in occasione della giornata formativa per i gruppi di volontariato vincenziano delle diocesi del Triveneto

(At 16, 11-15; Sl 149; Gv 15,26-16,4a)

“*Ad ascoltare c’era una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore*”. Il racconto degli Atti segnala il passaggio del vangelo dalla sua terra di origine che è il Medio Oriente all’Europa. Poi indica una persona concreta che è incontrata dall’annuncio di Gesù di Nazareth, per bocca dell’apostolo Paolo. Tutto avviene in estrema semplicità vicino al fiume che evoca la fecondità da cui tutto si rigenera. Lidia, come accoglie il messaggio nel suo cuore così accoglie il messaggero nella sua casa. L’ospitalità diventa “sacramento” della fede, cioè dell’accoglienza di Colui che è dono. Per san Vincenzo de’ Paoli è stato proprio così. Per lui non c’era differenza alcuna tra il povero cui attendere e il povero per definizione che è per noi Gesù Cristo. Non a caso a lui vengono attribuite queste celebri parole: “Se stai pregando e un povero ha bisogno di te, lascia la preghiera e vai da lui. Il Dio che trovi è più sicuro del Dio che lasci”.

“*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi*”. Così abbiamo letto nel testo giovanneo di oggi. In effetti, Gesù è stato uno scandalo per i benpensanti, non solo perché si è presentato come il Messia, ma perché ha svelato al mondo che il povero è Dio che si identifica con la causa di tutti i perdenti e gli sconfitti della storia. Gesù, infatti, non ha introdotto una nuova religione, ma ha introdotto con la sua persona mite e coraggiosa che Dio non è lontano da noi e che il modo per servirlo è di rendere questo mondo più abitabile per tutti. L’attenzione agli ultimi e insieme l’obbedienza al Dio unico è quel che ha scatenato contro i cristiani delle prime generazioni una vera persecuzione. Per questo il Maestro, volendo prepararli allo scontro dice loro: “*Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me*”. Gesù è lucido e realistico perché sa che i suoi saranno contestati come lui per il fatto di credere a Dio, che è così diverso da come l’uomo se lo immagina. Il Dio di Gesù Cristo non si allontana dalle piaghe della storia e non disdegna di confondersi con le vittime di ogni generazione, scegliendo ogni volta la strada della condivisione.

“*Ma io vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto*”. Gesù prepara i suoi perché non si facciano scoraggiare. Anche chi si dedica alle opere di carità qualche volta è tentato di mollare tutto e di lasciar andare. Ma Gesù è lì a ricordarci che per chi crede servire è la stessa cosa. Come intuito da Max Scheler che scrive: “Ora Dio non è più meta eterna e quieta dell’amore della creatura, simile ad una stella che muove addirittura l’universo al modo in cui “l’amato muove l’amante”, bensì l’essenza stessa di Dio diventa amare e servire e da ciò soltanto procede il suo creare, volere, causare. Subentra al posto dell’eterno “primo motore” del mondo il “Creatore” che lo ha creato per amore”.